

probabilmente perché riteneva che la scissione fra italiani, e specialmente fra parlamentari, fosse ancora in atto. E se oggi ha rotto gli indugi si è perché se ne è ancor più persuaso.

I periti di Wilson devono essere di un'estrema ignoranza delle vere condizioni e dei veri sentimenti del popolo italiano. E devono essere di un'ignoranza anche maggiore, se possibile, in fatto di storia e di geografia adriatica. Io ricordo quell'ammiraglio americano, certo uno dei periti di Wilson, che volle sostenermi nell'ufficio di Hoover essere Fiume il solo accesso della Jugoslavia al mare. Gli americani sono poi evidentemente pessimi psicologi, perché il manifesto di Wilson al popolo italiano contro il suo Governo, contro la sua delegazione, contro i suoi capi militari, contro gli uomini insomma che dichiararono e vinsero la guerra, invece di dividere è destinato a ricostituire quella unione italica, perfetta e totale, che fermò gli austriaci al Piave dopo Caporetto.

Si dice apertamente che i periti di Wilson, come tutta la delegazione americana, come Wilson stesso, hanno subito tutta l'influenza delle abili manovre jugoslave, delle amicizie, delle parentele. E così hanno esagerato enormemente una questione piccola in confronto all'immenso compito di rifare la carta d'Europa, di instaurare un *novus ordo* nel mondo. E poiché molte delle idealità wilsoniane sono colate a picco di fronte all'abilità di Lloyd George e alla irruenza di Clemenceau, Wilson ed i democratici wilsoniani, minacciati dall'opposizione parlamentare repubblicana, hanno ritenuto di rifarsi una verginità, di dimostrare la loro forza, la loro intransigenza sui principii, approfittando della presunta nostra debolezza. «Wilson parla all'Italia e al mondo. L'Italia e il mondo lo seguiranno.» Quale profondo errore!

Queste le osservazioni, le conclusioni dei convenuti di stasera.

Ma scorrendo coi giornalisti dei diversi paesi balzano